

# Angelo Bertoglio Periferiche cromie

2 | 17 mag 2019

**ANGELO BERTOGLIO** nasce a Cremona nel 1951. Dall'età di cinque anni si trasferisce a Pavia dove vive e lavora. Fin da ragazzo manifesta precoce interesse e attitudine per il disegno; frequenta il Liceo artistico prima e l'Accademia di Brera successivamente. Grazie a molteplici stimoli culturali, acquisisce una visione complessa dell'arte. Sceglie di dedicare il proprio interesse alla pittura, che lo impegna in un percorso solitario, ma produttivo che continua tuttora. A partire dagli anni Ottanta partecipa a mostre sia collettive che personali, dosandole con prudente consapevolezza critica.

**Organizzazione a cura:**  
Associazione amici della Galleria Marco Fraccaro



UNIVERSITÀ DI PAVIA  
COLLEGIO FRATELLI CAIROLI  
piazza Collegio Cairoli, 1  
0382 23746

[galleriafraccaro.collegiocairolis.it](http://galleriafraccaro.collegiocairolis.it)

ORARIO GALLERIA  
giovedì, venerdì, sabato  
dalle 17:00 alle 19:00

Con il contributo di



Fausto Beltrami  
Private Financial Planner, Pavia



Galleria  
Marco Fraccaro

## Angelo Bertoglio Periferiche cromie

DI CLAUDIO CERRITELLI



“... Spirito colto e rigoroso, Bertoglio appartiene a quell’area sempre più circoscritta di artisti che osano ancora affidare ai classici strumenti della pittura la risonanza poetica dell’immagine, sognata e conquistata attraverso la fatalità dell’atto pittorico che sempre si rinnova senza mai indossare i panni della falsa attualità. Per questo orientamento di pensiero ciò che conta è la dimensione interiore dell’immagine, la contemplazione dello spazio come enigma che nessun altro mezzo può sostenere o illudere di poterlo fare. Del resto, il mestiere di pittore presuppone un destino che non ha altre verifiche se non quelle interne all’ossessione del proprio sguardo che analizza la macchina della pittura e si emoziona di fronte al mistero del visibile. In questo senso, il processo del dipingere è coscienza di un continuo passaggio del pensiero nel colore, è una verità soggettiva che non può essere esiliata dall’ansia frenetica dei nuovi strumenti di comunicazione. È colloquio con la profondità della storia che ritrova la sua voce nel presente, nella caparbia tensione a immaginare spazi possibili, perché sempre possibile è l’esperienza della pittura come intensità della visione poetica, lirico desiderio estatico, non solo estetico, della forma pura...”

La scelta di dialogare con le strutture della prospettiva classica è stata la base per elaborare nuovi impulsi formali, per dare peso a turbamenti e tentazioni che sono degni di un rapporto acuto, e per nulla scontato, con i vincoli della rappresentazione. Per assumere questa dimensione problematica Bertoglio trasforma il dato prospettico nel mistero costruttivo della scena metafisica, tiene in reciproca tensione la strutturalità delle forme e l’emozione del colore-luce che tocca punti inattesi, situazioni intriganti dove lo sguardo inverte la sua rotta, muovendosi da limpidi bagliori iperreali a lenti sprofondamenti nell’ombra.

Dall’inquietudine di queste ragioni nasce il suo esperimento di pittore visionario, interessato a coinvolgere lo spettatore nella metafora teatrale della pittura che mette in scena i suoi artifici e le sue regole per contemplare un mondo carico di mistero, uno spazio disorientato dalle

ombre. Per questo Bertoglio riflette sul valore perenne della luce come rivelazione della parte oscura della rappresentazione, conoscenza che si nutre di forme nascoste, spazi non detti, pieghe enigmatiche e lembi rivolti verso l’indicibile, segni che cercano di varcare i limiti stabili della visione stessa.

Uno dei caratteri di questa visione è infatti quello di creare contrappesi di volumi in bilico, astratte fissità del colore inserite in mutevoli piani di lettura che si mostrano serrati davanti al lettore. Egli vorrebbe superarne il perimetro, rispondere alle sollecitazioni mentali che quello spazio lascia intuire, entrare nel racconto segreto dell’immagine attraverso ragioni non dissimili da quelle messe in atto dall’artista...

Per Bertoglio il valore della contemplazione si identifica nella costruzione di una metafisica spaziale dove la realtà delle forme comprende anche il senso dell’assenza, vale a dire la compresenza di elementi astratti (ritmi di piani che si sovrappongono), di atmosfere impalpabili (cieli, terre e vuoti d’aria) e di risonanze che coincidono con le penombre dello sguardo (marginii taglienti, perimetri ambivalenti, bordi e ripiegamenti).

Tale è la sensazione che si sprigiona in alcune opere di maggior impatto costruttivo dove la plasticità dei piani pittorici esprime un ritmo segnato da lievi inclinazioni, da slittamenti di equilibrio e, soprattutto, da eventi di luce che rompono la soglia del monocromo e del monocorde...

Dopo i sentieri misteriosi della luce e i riflessi precari del visibile, altre realtà vengono incontro all’ansia creativa di Bertoglio, sono sempre visioni dove il colore si fonde nel sogno di un luogo senza tempo, l’angelo della pittura ha superato il peso delle cose e ci parla ancora di immagini sospese, di spazi infiniti”.

(Da *Scene contemplate di luce*, 2005)